

LA RICERCA

Cattelan, primario di Malattie infettive all'ospedale di Padova:
«Il 60% di chi oggi è ricoverato con il coronavirus non si è immunizzato»

«In reparto intere famiglie no vax» Gli altri malati trascurati da 2 anni»

Padova Dottorssa Annamaria Cattelan, lei è il primario di Malattie infettive dell'Azienda ospedaliera di Padova. Il vero che state ricoverando famiglie di no vax?

«Stiamo tornando a vedere cluster familiari, si come nella prima ondata. Arrivano in reparto moglie e marito, padre e figlio, figli e genitori anziani, ma anche badanti assieme ai loro assistiti. Era già successo nella prima ondata, con la differenza che allora non esisteva il vaccino e quindi bastava che un componente contratto il Covid per portarlo tutto i parenti. Adesso il vaccino c'è, ma ci sono anche intere famiglie no vax, per le quali il tempo scadeva non essere passato».

Nessuno si sente in colpa per aver infettato le persone più?

«No. Per esempio stiamo seguendo una signora di 89 anni che ha confermato lo mi non vaccinata, ma che le figlie hanno detto che era meglio evitare. E non mi risulta si siano pentite. Abbiamo poi un gruppo di pazienti non vax che per periodo di ricovero vogliono andare a casa. Una di loro ha firmato le dimissioni, avrebbe bisogno della bombola Ossigeno ma»

Chi è



Annamaria Cattelan, 58 anni, triestina, è la primaria di Malattie infettive dell'Azienda ospedaliera di Padova

in ospedale come la gestione? I parenti chiedono di poter stare nella stessa stanza?

«Sì, succede. Anche noi cerchiamo di metterli insieme, possono sostenerci e infonderci coraggio a vicenda. Dobbiamo però anche famiglie divise dal virus: la moglie è vaccinata, il marito no e quando lui arriva da noi con la polmonite lei è e ammaliamola perché si crea confusione nella scelta di immunizzare o meno i figli minorenni».

I suoi degeni hanno tutti il Covid. E le altre patologie?

«Stanno indietro. Stanno trascurando da due anni i pazienti con Hiv e abbiamo ri-

lentato molto la campagna Oms per l'eradicatione del Papillo e C. Garantiamo le urgenze con le risorse e la personale disposizione, poi ora visto che quasi tutto è tutti sono assorbiti dal Covid. È chiaro che una sepsi o un'endocardite hanno la precedenza, ma sulla il lavoro di Siso, come il follow up, gli screening, anche sui pazienti con papillo-virus. Fino a poco tempo fa avevamo degeni colpiti da Tbc, ora no, soltanto Covid...».

Sono tutti no vax?

«Il 60% di loro hanno tra 40 e 60 anni. E poi c'è un 40% di malati, in gran parte anziani e

con co-morbidità, che ha fatto il ciclo completo anni fa Covid ma non ha ottenuto la risposta immunitaria desiderata. Siamo tra due fasce: dobbiamo gestire dal punto di vista clinico, comportamentale e psicologico da una parte e da un'altra il vaccino rimpando sperimentale e pericoloso e dall'altra i degni del servizio sanitario nazionale, a cui si sono affidati seguendo le raccomandazioni ma finendo ugualmente in ospedale. Si sentono traditi, ma purtroppo tutti i vaccini in certi setting di popolazione funzionano meno».

Qual è l'identikit del pa-

«Sono gli irriducibili gli indolenti»
C'è uno gli irriducibili e gli indolenti, cioè che li accomuna è la sicurezza delle loro idee, che può diventare arroganza

«Ideismo no vax?»
«Ideismo. Ci sono gli irriducibili, convinti fino alle estreme conseguenze che il vaccino non sia stato testato come si deve o non serve perché il Covid non è una malattia grave. E poi ci sono gli indolenti, che volevano protggerci però hanno sospettato, si sono fatti convincere che non ne valeva la pena. Non sono tutte persone imparate, molte vantano una cultura universitaria. Ciò che li accomuna è la sicurezza delle loro idee, che può diventare arroganza».

«In che senso?»
«In che senso? Il sentano in difetto e allora diventano polemici, controllano tutto, stanno attenti che ogni procedura sia eseguita in maniera corretta, che non sia traslocata nulla. Se si sposta la mascherina dell'ospedone e raddiano un attimo a rimetterla a posto ci rimproverano di non metterla bene. Oppure se il bambino a digiuno la mattina per sottoporsi a esami, ci accusano di non voler dare loro la colazione. Sono pazienti molto complessi, dobbiamo gestire la rabbia. È un doppio lavoro».

Michela Nicolazzi Moro

La commemorazione in Vietnam



Il gesto Una donna depone candele colorate durante una cerimonia per ricordare le vittime della pandemia di coronavirus ad Hanoi (Foto: Epa)

Hanoi, omaggio alle vittime con le candele a led

Il Vietnam ha ricordato le vittime provocate dal Covid, che secondo i dati diffusi dal ministro della Salute hanno superato quota 23 mila, con una cerimonia nella quale sono state deposte candele illuminate da luci a led.

© ANSA/CONTRASTO

Il libro

di Massimo Sideri

se parole fanno da titolo al nuovo libro di Ilaria Capua: meraviglia e trasformazione. Argomento: la trasformazione quella del coraggio di cambiare. A punto di capire quello che stiamo facendo non è un vedere: «Ricordarsi che evamo scemati, non del, non era semplicissimo. Infatti se lo siamo dimenticato, scrive subito la scelerata. Non è una semplice frase a effetto, piuttosto una ricerca. Il virus Sars-Cov-2 ha smantellato le nostre illusioni di poter trovare soluzioni semplicistiche a equazioni con decine di incognite: fantasia, lavoro, servizi, ambiente, salute, famiglia, convivenza, tecnologia, progresso, ingegnamento».

La teoria della specializzazione, secondo cui basterebbe far lavorare soldi dall'alto per poi far spocciare i benefici su tutto e tutti, è una fantasia pericolosa. Per questo il titolo completo del libro edito da Mondadori è appena uscito:

Capua e l'appello alla svolta «Vulnerabili come secoli fa, adesso pensiamo al pianeta»



La cover
ILARIA CAPUA
«La meraviglia e la trasformazione. Verso una salute circolante»

e la trasformazione. Verso una salute circolante, dove circolare va intesa nella sua componente dinamica. Come amava dire Albert Einstein la vita è come una bicicletta, per mantenerla in equilibrio devi pedalare. La salute della Terra anche.

Ilaria Capua questa volta sceglie una narrazione avvolgente in cui ci prende per mano come Vigilio. Leggendo sembra di ritrovarsi nello stupore iniziale che ha colpito tutti coloro che non pensava-

na piena di virus potesse fare non solo il salto di specie, ma metterci in ginocchio come umanità («nel 2004 - ricorda - era così convinta che a breve sarebbe scoppiata una pandemia, se non di influenza aviaria, di una malattia causata da qualche altro virus, che ho comprato tre pacchi di mascherine»). Poi ci si ritrova in quella che chiama «salce, la chiusura della società, il fondo del barile».

Ed è qui che viene la parte



So Caratteria
Legge le notizie e gli aggiornamenti sull'emergenza sanitaria sul sito del Corriere

zione. Perché non si tratta di spingere un bottone, scrivere un tweet, fare una manifestazione ma fare spenzolare che come per magia tutto scompaia. O, ancora, dare giudizi («La natura non ci è né madre né matrigna: alla natura non non importa nulla, e consideriamoli anche gli altri») ci ricorda la direttrice del Centro di Ecologia One Health dell'Università della Florida. Si tratta di capire che la pandemia sono grandi effetti trasformativi e che «lo abbiamo già fatto». Hanno sapiens si è già trovato nel sacco e ne è uscita.

Per molti versi si ritrovano nel libro le riflessioni delle riunioni che i grandi della Terra hanno tenuto per la Cop21 si tratta di mettere in discussione il nostro modello di sviluppo, passando al concetto che sono finanza e tecnologia, che sono mezzi, ma il pianeta, è il fine».

Feco: la nostra salute conta come quella del pargolino, ci ricorda l'autrice: «La pandemia ci ha insegnato che anche nel terro millenario siamo vulnerabili, proprio come lo eravamo secoli fa. Nella scrittura di Ilaria Capua torna spesso la forma metaforica, oltre che della virologia, anche del medico veterinario di formazione, che non è come Hanso Deam. Tutt'altra: semmai ci vede esattamente come specie animale. Senza offesa».

Non a caso il libro dedica interi capitoli alle api di New York e ai cinghiali romanzi. Proprio questa prosopopea diventa il coronamento di prima di Glasgow dove tutto si è concentrato sui numeri: riduzione delle emissioni di CO₂. La società umana ha bisogno di razzerà, la politica e gli impregni anche. Eppure rimangono anche i «sogno da insegnare come specie animale. Senza offesa».

Scienziata
Ilaria Capua, 55 anni, virologa, ricercatrice all'ex deputata

giale, con cui la scienziata decide di chiudere il libro. Una proposta per tutte? Quella dei vaccini termolabili, che non dividerebbero il mondo in Paesi ricchi e poveri.

«È il momento «lo volare allo» scrive Capua ricordando il messaggio di Steve Jobs (stay hungry, stay foolish), «Oppure di aspettare la prossima pandemia».